

Densa di inquietanti interrogativi l'inchiesta sul criminale attentato all'alto funzionario di PS a Roma

IN TRE HANNO FATTO FUOCO CONTRO IL QUESTORE MANGANO

A senso unico (mafia) le indagini della polizia

Migliorate le condizioni del funzionario mentre si teme per la vita dell'appuntato autista - La ricostruzione: uno dei killer è sceso in strada, due hanno fatto fuoco dall'auto - Hanno sparato con pistole ma anche a lupara - Battute in tutto il Lazio ricerche a Milano per identificare la vettura degli sparatori - Perché si trascura la pista delle telespie

« Far luce sui drammatici episodi »

Iniziativa del PCI al Senato e alla Camera

L'attentato al questore Angelo Mangano, l'aggressione in casa del magistrato romano che ha iniziato e portato avanti l'inchiesta sui telefonisti, hanno avuto una immediata e forte eco in Parlamento. Alla Camera, comunisti e democristiani hanno presentato interrogazioni e interpellanze chiedendo che il governo venga ancora a rispondere, dopo il goffo e vano tentativo di Gonella di minimizzare lo scandalo, sulle scottanti questioni e garantisca piena luce sul groviglio di fatti criminosi che si sono ultimamente susseguiti.

Alla Camera i compagni Macaluso e Natta hanno rivolto un'interrogazione al ministro per sapere per quale risultato abbiano dato le prime indagini sull'attentato criminoso di cui sono state vittime il questore Mangano e l'appuntato che lo accompagnava e qual è il giudizio del governo sull'episodio che viene ad aggiungersi alla serie di gravissimi fatti delittuosi dal 1969 ad oggi, che sono rimasti oscuri e impuniti.

Al Senato i compagni D'Angelosante, Bufalini, Lugnano, Cuscutta, Perna e Terracini hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, Giustizia e Difesa. I senatori comunisti chiedono di conoscere le modalità e le cause finora accertate sui gravi attentati contro Mangano e il pretore Infelisi. In particolare, nel documento si chiede di conoscere da chi sono stati autorizzati, effettuati e nell'interesse di chi i controlli illegittimi di apparecchi telefonici e quali siano stati i legami fra privati e ufficiali di polizia giudiziaria in tutta la vicenda.

Il Senato discuterà le interpellanze la prossima settimana.

DALLO SPIONAGGIO CON TAMBRONI ALLA CATTURA DEL BOSS LIGGIO

Uno che sa molto e su tante persone

Ancora una volta hanno dunque tentato di tappare la bocca ad uno - non ad uno qualsiasi - che sa molte cose, forse troppe, su più d'uno degli affari che, in un sordido groviglio, stanno dando al Paese la magnanimità delle profonde degenerazioni provocate da questo sistema di potere. E ancora una volta la complessa serietà della magistratura tutto autorizza dunque a fare, tranne che ad imboccare una sola pista, per giunta in chiave riduttiva e magari sfruttando le pagine scorie della mafologia da fumetto.

rapporto oggettivamente ambiguo con il famigerato boss italo-americano Frank Coppola, e in pratica attraverso di lui con tutto quel « giro » romano della mafia che era riuscito a ingrossare il conto alla Regio-...
...a esiste oggi una documentazione solo parziale: le registrazioni dei cordiali colloqui telefonici tra il poliziotto e il Padrino sono state mutilate, non si sa come e da chi. Né peraltro quello mafioso è l'unico terreno d'iniziativa di Mangano in cui per diritto non rovescio compaiano dei telefoni. Quando alla fine degli anni Cinquanta l'allora questore di Trieste, De Nozza, è chiamato a Roma da Tambroni per organizzare un centro di spionaggio politico, chi si può dire che è stato il primo a chiedere che la vittima ha condotto in questo campo. Ma proprio per la portata delle implicazioni di un'indagine a fondo, questa direzione (altrimenti è davvero troppo comodo parlare solo di mafia) non può non allarmare il semplicismo con cui catarattici inquisitori si volgono alla pista mafiosa partendo da una grottesca interpretazione della geografia delle ferite: « Hanno sparato a raggiera: è una sentenza mafiosa ».

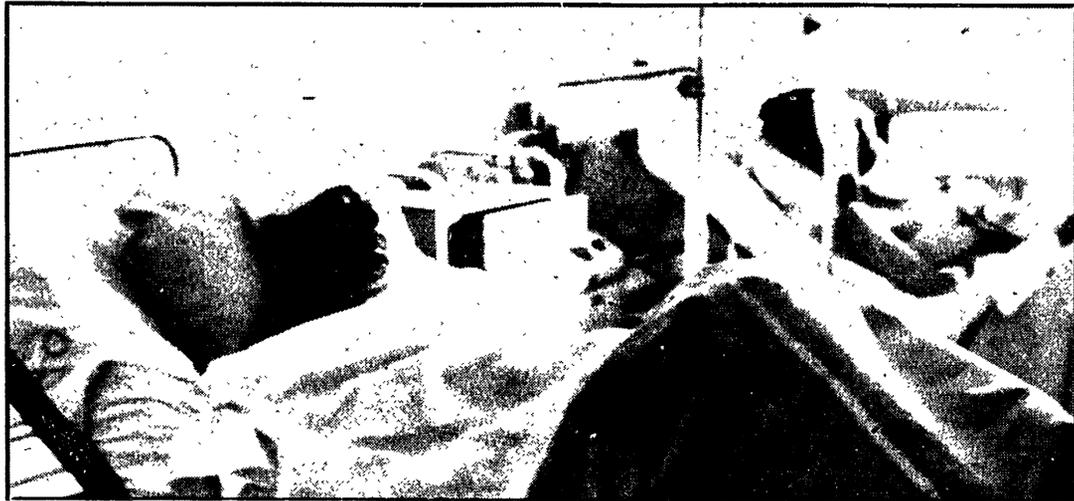
No, se si vuole lavorare davvero e bene sulla pista mafiosa, lo si deve e lo si può fare mettendo al fuoco una carne assai più sostanziosa. Si sa che Mangano deve girare parte della sua carriera prima alla cattura, nel '64, del sempre inafferrabile capomafia Luciano Liggio, e spesso quando per gli scarsi « conflitti di competenza » tra polizia e magistratura Liggio riesce a riconquistare la latitanza - egli ostinato a sempre vani tentativi di rimettergli le mani addosso. Ma in quale modo Angelo Mangano conduce questa caccia e più in generale si muoveva nell'arcobaleno campo mafioso?

Ecco, qui deve stare la chiave di un'indagine seria ma per questo coraggiosa. Perché indagare a fondo significa in primo luogo scogliere le nodi caratteristiche tutte particolari e molto spesso impalpabili del lavoro di Mangano (lavoro spesso così autonomo da non lasciar probabilmente scorgere tracce in altri uffici); in secondo luogo ancorare saldamente le ricerche in generale si muoveva nell'arcobaleno campo mafioso?

È difficile sostenere che si tratti di un concatenamento forzato se si parte da un dato di fatto che proprio l'inchiesta di Infelisi dovrebbe avere ulteriormente verificato, e cioè l'esistenza di un nesso preciso e diretto anche tra la vicenda dei telefoni e le torbide imprese mafiose. In altre parole, è probabile che qualche volta di più d'una semplice ipotesi che la mafia sia riuscita a scivolare via, o che l'industria del ricatto in appoggio a non troppo misteriosi gruppi di potere politico, non c'è del resto da stupirsi: la capacità di aggiornamento, di adeguamento, di adattamento del potere mafioso ha ritmi di sviluppo ben superiori a quelli di qualsiasi struttura tecnologica. Ci si muove dunque in un terreno minato, altro che chiacchiere informali messi su da Mangano.

Mangano infatti non aveva rinunciato neppure alla possibilità di stabilire un

G. Frasca Polara



Il questore Mangano nella camera d'ospedale: sul fondo si intravede il letto dove giace in fin di vita lo sventurato appuntato che guidava l'auto

Hanno sparato in tre, con una pistola ma anche a lupara, contro il questore Mangano e l'appuntato che era al volante dell'auto dell'alto funzionario. Ed hanno sparato come a raffica, sino ad esaurire i caricatori senza pallottole ma a questo punto è più corretto chiamarli pallettoni, hanno centrato le due vittime; altri due sono stati recusati all'interno della « 110 » ministeriale; altri potrebbero essere trovati - ed oggi saranno infatti cercati - in terra, sul luogo del ferreo agguato. Sono queste, a distanza di trentasei ore dalla sparatoria, le notizie più importanti rese note; c'è ancora la possibilità che l'auto dei killer sia stata « identificata » ma per il resto il buio è fitto, il mistero intricato, la mancanza di un telefonista davvero sicuro del fatto suo handicappa non poco le indagini.

« Mafia o banditismo sardo - hanno spiegato ieri sera gli investigatori - queste sono le tracce che stiamo seguendo... ». Non si vuol dar credito, e a torto, ai torbidi intrecci tra mafia e telespie; di intercettazioni abusive non si vuol nemmeno sentir parlare. In compenso si precisano i particolari dell'agguato. La ricostruzione dei pochi secondi di fuoco è stata completa. Anche Angelo Mangano, che il magistrato non ha potuto interrogare per il voto dei medici avrebbe esaurito qualche particolare, qualche consiglio ai colleghi; avrebbe parlato di uno dei killer, quello sceso in terra, come di un giovanotto bruno, 25, 30 anni al massimo. Adesso il questore sta meglio, molto meglio; è stato ragazzino, e solo un colpo ma solo uno avrebbe potuto essere mortale. E quello che si è conficcato nella testa del funzionario; ma era di piombo « dolce », hanno spiegato i periti balistici, e si è frantumato contro un osso. A questo particolare, Mangano dedica la sua lunga ammissione: « Invece l'appuntato autista, Domenico Casella, 48 anni, sposato e padre, è stato raggiunto da due proiettili; uno gli ha perforato il midollo spinale. I medici disperano di

salvarlo, comunque parlano di « menomazioni molto gravi »; mentre Mangano porta, per tutta la vita, come ricordo di questa tragica serata, la « rigidità » del pollice della mano destra. Quasi uno scherzo, rispetto a come poteva andare a finire. Dal momento dell'agguato centinaia di agenti e di carabinieri non hanno avuto un attimo di tregua. L'inchiesta scattata, prosegue ancora, secondo la solita routine: si è puntato anzitutto sui posti di blocco, sulla « morsa » che avrebbe dovuto chiudere la città ed intrappolare i killer. Si è accentuata la sorveglianza negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie; si sono messi sotto torchio confidenti e pregiudicati, confinati mafiosi e boss mafiosi, pastori sardi e ricercatori. Ma come succede spesso, questo tipo di caccia non avrebbe dato buoni risultati concreti, se ne è discusso anche ieri mattina nel corso di un vertice che si è tenuto nell'ufficio del ministro degli Interni, Rumor, e al quale hanno partecipato il capo della polizia, Zanda, il capo della Criminalpol, Testa, il questore, Parlato.

« Dateci tempo »

L'atmosfera che si respirava qualche ora dopo la sparatoria, alla Mobile, non era delle più allegre. « Stiamo indagando, dateci tempo », hanno ripetuto gli investigatori, sionelando poi l'elenco di pattugliatori e dei posti di blocco; raccontando come sia stata setacciata anche la casa di Civitavecchia. Anzi: come siano stati controllati i boss mafiosi che vivono in queste zone (uno di loro avrebbe potuto fornire il colpo); come sia stato fatto il loro auto, si è spiegato; come sia stato sentito anche Frank Coppola. Ufficialmente tutte le carte sono puntate sulla pista di un killer, il quale, secondo le indagini, non ci sarebbe invece ricerca in direzione delle telespie, dell'intreccio mafioso, delle intercettazioni abusive; pur se Mangano è stato in passato un uomo di Walter Benfiori, il poliziotto feroce in galera per le intercettazioni abusive; ma è stato uno degli elementi del « centro di ascolto » di Tambroni.

Angelo Mangano, 53 anni, siciliano, viene descritto da amici come un « duro », ed anche come un uomo pigro, meticoloso negli orari. Questa sua pignoleria, questa sua precisione hanno favorito il compito di quattro killer; non era difficile stabilire la ora del rientro a casa del questore, ora che poteva variare, giorno dopo giorno, al massimo di qualche minuto; dalle 20.10 alle 20.25. Giovedì sera l'auto del ministero - una vecchia « 110 » - è comparsa in via Tor Tre Teste, una strada lunga, poco trafficata, buia che unisce la Casalina alla Prenestina, alle 20.25; Mangano era accanto all'autista; casa lo attendevano la moglie e una cognata. Ma sulla strada, proprio di fronte all'ingresso della villetta costruita tre anni fa da Mangano, c'erano anche i killer: quattro, bisogna ripetere, seduti dentro quest'auto ancora misteriosa.

Di certo, si sa soltanto il colore. E' un giallo sereno, proprio questo colore che viene usato solo dall'Alfa Romeo per le sue auto di grossa cilindrata, porterebbe alla conclusione che dovrebbe trattarsi appunto di una « 1750 » o di una « 2000 ». Ancora dubbi, invece, sul numero di targhe. Il questore ha chiesto e cioè la città di immatricolazione, Milano. E nel capoluogo lombardo si stanno svolgendo ricerche ed indagini coordinate dalla Mobile; si è anche pensato che l'auto usata dai killer potesse essere una « 2000 » targata Milano « 1750 » e rubata la notte del 28 marzo al signor Ermanno Della Rossa che la aveva parcheggiata in una strada del quartiere periferi-

co di Lambrate. E' stato lo stesso capo della Mobile, Platone, a gettare acqua sul fuoco; ha voluto precisare che l'auto potrebbe anche essere questa ma che le indagini interessano almeno altre cinque vetture; che ci vorranno ancora delle ore per eliminare i dubbi ed arrivare ad una conclusione; che non si può nemmeno escludere che targa e documenti della vettura fossero stati falsificati prima della azione criminale.

Adesso possiamo tornare alla ricostruzione del ferreo agguato. Proprio di fronte all'ingresso della villa c'è un piccolo spiazzo ghiaioso, dove il buio è ancora più fitto: qui si è fermata la « 110 » ministeriale che proveniva dalla Casalina. Angelo Mangano è sceso subito; teneva sotto braccio alcuni quotidiani e quattro riviste, sbalordito l'appuntato autista, ha messo le mani in tasca per prendere le chiavi di casa. Era il momento che attendevano i killer: di Mangano, si sa - e certo lo sapevano bene anche gli sconosciuti - che è un ottimo tiratore, che non in giro con una pistola sotto l'ascella, tipo G-men, ma con un revolver americano. E' sceso solo uno dei quattro e si è avvicinato alla « 110 »; è rimasto dietro il cofano, un po' defilato rispetto al questore, pronto a buttarla a terra riparato dall'auto, quando Mangano avesse reagito. Poi ha sparato; contemporaneamente hanno fatto fuoco anche dall'inter-

no importa molto; essenzialmente di capire di quale gioco fanno parte. Ha detto ieri uno degli inquirenti: « Forse la fortuna è stata favorevole a questo episodio e per lo agguato sanguinoso al questore Mangano è in mano allo stesso magistrato. (Ambedue le inchieste sono affidate al sostituto procuratore Enrico De Nicola - n.d.r.). Non sono le stesse persone ad aver portato a termine le due azioni di comando, ma le caratteristiche le accomunano ».

Un fatto è scontato: un leghista, spesso imprecisamente viene usato il termine di telespie, seguite dagli inquirenti per individuare i rapinatori di Infelisi. Il giovane magistrato in questi ultimi tempi sappia-

ormi del killer. Il primo è stato centrato due volte da colpi di una pistola che adesso gli uomini della polizia scientifica definiscono di medio-grosso calibro, una « 32 » o una « 38 »; una pallottola lo ha ferito ad una spalla, una altra è penetrata dallo zigomo e si è conficcata nella nuca, forse ledendo il midollo spinale dello sfortunato agente. Contro Angelo Mangano ha invece tuonato la « lupara »: « come vuole l'usanza delle vendette mafiose », spiegano gli investigatori. Che si tratti proprio di « lupara », non dovrebbero esserci più dubbi. C'è anche l'annuncio ufficiale del capo della Scientifica basato su alcuni particolari decisivi: i pallettoni, che sono stati trovati nella « 110 », pesano dai quattro ai cinque grammi e non sono rivestiti di camelia, brijolata. Non sono nemmeno rigati, come sono in genere i proiettili esplosivi da pistole; per giunta, nel nuovo sopralluogo compiuto ieri in via Tor Tre Teste, sono stati trovati in terra pezzetti di borra, e frammenti di cartoncino bruciati; borra e cartoncino che vengono usati per confezionare le cartucce dei fucili da caccia ed è noto come la lupara venga infatti esplosa da fucili da caccia calibro 12.

Da questi pallettoni, Angelo Mangano è stato centrato cinque volte. La prima volta, alla testa: il colpo è penetrato nella regione parieto-temporale destra e si è fermato contro l'orecchio parietale. Subito dopo, il questore si è girato ed è stato ferito ancora due volte, al torace e al brac-

co destro; ancora cosciente, ha tentato di infilarsi di nuovo dentro la « 110 » nella speranza di ripararsi dal fuoco dei killer. Non c'ha fatto; è rotolato in terra e qui è stato colpito da altri proiettili al braccio sinistro e alla mano sinistra. Erano le 20.27, un minuto dopo, è arrivata la prima segnalazione in questura, sala operativa; al telefono un anonimo. « I banditi sono già fuggiti... », ha anche spiegato.

In pochi minuti, mentre la città veniva messa come in stato di assedio dalle auto dei carabinieri e dei poliziotti, assedio che si sarebbe protratto ed anzi si sarebbe intensificato ieri pomeriggio, prendeva avvio l'inchiesta. E' un'indagine indubbiamente difficile ma c'è il pericolo che gli investigatori, puntando tutto sulla pista definitiva sic et simpliciter mafiosa, scartano a priori i collegamenti e i torbidi intrecci che corrono tra mafia e intercettazioni abusive, tra mafia vecchia e nuova e telespie, diaro tempo e modo ai killer di scomparire definitivamente, ai loro mandanti di cancellare i nomi e le prove. E' il pericolo di ogni inchiesta a senso unico; con una sola differenza, che almeno questa volta, i killer - « professionisti ma non troppo freddi e determinati », dicono in questura - hanno sbagliato, hanno fallito la condanna a morte contro Angelo Mangano.

Nando Ceccarini

Sentenza della Corte Costituzionale

4 condizioni per i controlli sui telefoni

Respinta l'eccezione di incostituzionalità in riferimento al diritto di difesa - La necessità di nuove leggi

La norma che autorizza le intercettazioni telefoniche disposte dalla magistratura è costituzionalmente legittima ma devono essere rispettati i principi e i limiti rilevati dalla stessa Corte Costituzionale nella sentenza depositata ieri a Palazzo della Consulta. La decisione dei giudici costituzionali era particolarmente attesa perché essa avrebbe potuto dare un colpo decisivo a tutte le vecchie regole che governano questa materia e avrebbe potuto, di conseguenza, aprire la strada ad un radicale rinnovamento della normativa vigente. La Corte Costituzionale seguendo un filo logico-giuridico qualche volta in contraddizione con precedenti decisioni (ad esempio in materia di diritti alla difesa), ha pronunciato una sentenza, come si suol dire, in materia di privacy. Ha escluso che la legge del 1955 (che autorizza appunto le intercettazioni legali) sia in contrasto con gli articoli 15 e 24 della Costituzione in quanto di principio, ma proprio per difendere i diritti sanciti da questi due articoli, che tutelano il diritto alla libertà e alla segretezza e il diritto alla difesa in giudizio - ha deciso la Corte - le cautele e le garanzie con le quali il potere dell'autorità di disporre intercettazioni telefoniche deve essere esercitato, per restare nei limiti della legittimità.

Il punto centrale della discussione, così come era stata proposta dai giudici di Bolzano, che avevano investito della questione la Corte, riguardava la violazione del diritto alla difesa. Avevano affermato in sostanza i giudici di merito: l'indizio può, durante gli interrogatori, difendersi anche con il silenzio « negando ogni addebito; questa facoltà in pratica gli viene preclusa se il suo telefono è posto sotto controllo.

E hanno aggiunto: la stessa Corte ha detto che quando il potere di intercettare viene esercitato, il giudice deve essere avvertito dal magistra-

... con le intercettazioni questo principio viene eluso. I giudici di Palazzo della Consulta hanno risposto a questa tesi che è assurdo pretendere che ci sia un « preavviso di intercettazione » perché chi a questa è sottoposto, sapendo che la consulta, si regolerebbe. Allora tanto vale eliminare questo mezzo di indagine previsto invece dal secondo comma dell'articolo 15 della Costituzione.

Però, hanno aggiunto i giudici, affinché le intercettazioni telefoniche di polizia giudiziaria, abbiano validità occorre che in relazione al tipo e anche alla gravità del reato per cui si indaga, la intercettazione si dimostri assolutamente necessaria. (2) come nel decreto del magistrato « a stabilità, di volta in volta, la durata delle intercettazioni; 3) che l'autorità giudiziaria sia messa in grado di controllare che le intercettazioni operate dalla polizia siano soltanto quelle autorizzate; 4) che gli ufficiali di polizia giudiziaria, e tutti coloro che abbiano conoscenza delle comunicazioni intercettate, mantengano rigorosamente il segreto.

Dopo aver precisato che il decreto di autorizzazione alle intercettazioni può essere impugnato in sede di processo, ma che gli inquirenti possono avere già svolto i suoi effetti, e questo è grave) la Corte sostiene la necessità di allegare all'« accusa » un « rapporto » delle intercettazioni che interessano l'accusa e i fatti controversi. Se questa precauzione può tutelare in qualche modo riservatezza di persone che niente hanno a che fare con il processo, tuttavia può dare luogo a evidenti sovrapposizioni di potere. La Corte a conclusione della sua sentenza ha invitato il legislatore ad intervenire: evidentemente è insensibile che questa tesi, quasi giorno dopo giorno sono e saranno smascherati. E quanto più si avvicina la verità tanto più spediscono i mandanti dei delitti.

Gonella ha detto che le intercettazioni quando ci sono state sono state sempre legali. I deputati comunisti Malagugini, Torfiora, Spagnoli e Flamigni hanno presentato al ministro dell'Interno e a quello di Grazia e giustizia una interrogazione per sapere se sono a conoscenza che presso il comando del Nucleo Investigativo - sezione terza della legione Carabinieri di Milano, nonché presso il comando stazione carabinieri di Cinisello Balsamo secondo quanto hanno scritto gli stessi ufficiali comandanti il nucleo e le sezioni - sono disponibili atti, e in quali circostanze, di intercettazioni telefoniche. Gli inquirenti hanno chiesto di sapere di quali attrezzature si tratta, quante sono state utilizzate, quali garanzie hanno i cittadini che le intercettazioni siano avvenute con l'autorizzazione del magistrato, se e quali altri comandi dei carabinieri ed uffici di polizia siano dotati di apparecchiature tecniche che consentono le intercettazioni telefoniche e a chi risale la responsabilità di averne autorizzato l'acquisto e la installazione.

Intanto a Milano, il dott. Giuseppe Patrone è stato designato dal consigliere istruttore Anni quale giudice istruttore per l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche.

Paolo Gambescia

Le indagini sull'aggressione in casa del dottor Luciano Infelisi

Una sfida al pretore dei telefoni spia

Tre piste per gli inquirenti: intercettazioni, night, bische clandestine - Un unico filo lega fatti e personaggi di cui si è occupato il magistrato L'inchiesta affidata allo stesso sostituto procuratore che indaga sull'agguato al Mangano - Nominato il giudice per l'inchiesta sui telefoni



Sopraluogo in casa del pretore Infelisi: dietro la finestra è lo stesso magistrato

Il criminale avvertimento portato a termine da due uomini in casa del pretore romano Luciano Infelisi porta il nome di un uomo pigro, meticoloso negli orari. Questa sua pignoleria, questa sua precisione hanno favorito il compito di quattro killer; non era difficile stabilire la ora del rientro a casa del questore, ora che poteva variare, giorno dopo giorno, al massimo di qualche minuto; dalle 20.10 alle 20.25. Giovedì sera l'auto del ministero - una vecchia « 110 » - è comparsa in via Tor Tre Teste, una strada lunga, poco trafficata, buia che unisce la Casalina alla Prenestina, alle 20.25; Mangano era accanto all'autista; casa lo attendevano la moglie e una cognata. Ma sulla strada, proprio di fronte all'ingresso della villetta costruita tre anni fa da Mangano, c'erano anche i killer: quattro, bisogna ripetere, seduti dentro quest'auto ancora misteriosa.

Per andare alla sostanza, i due gorilla che hanno compiuto l'irruzione in casa del questore, non erano né degli isolati, né degli sprovveduti. Erano personaggi che avevano un preciso compito che hanno assolto senza fare niente di più di quanto era stato loro chiesto. Gli inquirenti ora si pongono la domanda: da dove venivano, da quale ambiente. E fanno anche delle supposizioni dividendo le piste in tre direzioni: 1) il giro delle bische che avevano in Infelisi un « persecutore »; 2) gli intercettatori; 3) il racket dei night.

Questo è quello che a mezza bocca dicono. C'è poi quello che tacciono e che sembra essere loro ferma convinzione: un filo lega questi ambienti e personaggi che si muovono con quieto sottofondo.

L'aggressione intimistofona al giovane pretore ha tutte le caratteristiche di una sfida: i due sono entrati in casa, fucile da padrone, e sono scoperti, se ne sono andati portando via quasi nulla. Da quale ambiente vengano

niente, che nessun pubblico ufficiale si è macchiato di reati simili). I fatti hanno smentito già a più riprese questa tesi: quasi giorno dopo giorno sono e saranno smascherati. E quanto più si avvicina la verità tanto più spediscono i mandanti dei delitti.

Gonella ha detto che le intercettazioni quando ci sono state sono state sempre legali. I deputati comunisti Malagugini, Torfiora, Spagnoli e Flamigni hanno presentato al ministro dell'Interno e a quello di Grazia e giustizia una interrogazione per sapere se sono a conoscenza che presso il comando del Nucleo Investigativo - sezione terza della legione Carabinieri di Milano, nonché presso il comando stazione carabinieri di Cinisello Balsamo secondo quanto hanno scritto gli stessi ufficiali comandanti il nucleo e le sezioni - sono disponibili atti, e in quali circostanze, di intercettazioni telefoniche. Gli inquirenti hanno chiesto di sapere di quali attrezzature si tratta, quante sono state utilizzate, quali garanzie hanno i cittadini che le intercettazioni siano avvenute con l'autorizzazione del magistrato, se e quali altri comandi dei carabinieri ed uffici di polizia siano dotati di apparecchiature tecniche che consentono le intercettazioni telefoniche e a chi risale la responsabilità di averne autorizzato l'acquisto e la installazione.

Intanto a Milano, il dott. Giuseppe Patrone è stato designato dal consigliere istruttore Anni quale giudice istruttore per l'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche.